

Risveglio

Nell'attuale risorgere, ricercarsi, ritrovarsi delle forze antifasciste – fenomeno certamente consolante ma legato, ahimè, al risorgere delle velleità fasciste sostenute dagli elementi reazionari del Paese – l'atteggiamento delle donne assume un significato particolare. Non è qui il luogo adatto per un'analisi dei vari fenomeni, assai diversi tra loro, che nel ventennio si riassunsero sotto il termine generico di antifascismo; ma una distinzione fondamentale mi pare che si possa tracciare tra coloro che furono antifascisti per amore e nostalgia del passato e quelli che lo furono invece per amore e speranza dell'avvenire. Vedevano i primi nel fascismo semplicemente il sovvertitore del quieto "mondo di ieri", a cui speravano di poter tornare, perpetuandolo, senza rendersi conto che anche i valori più avvincenti, quando non si rinnovino, da liberali divengono reazionari; mentre per i secondi il fascismo rappresentava l'ostacolo, la remora, la negazione di quell'avvenire di progresso ch'erano decisi a promuovere e a imporre a costo anche dei più gravi sacrifici. Era naturale che le donne, tradizionalmente conservatrici, appartenessero alla prima categoria. Così fu, infatti, agli inizi: le donne che, nei vent'anni, si ribellarono al fascismo, lo fecero tutte – tranne le non molte che avevano una coscienza di classe e una esigua minoranza politicamente orientata, unicamente per ragioni di morale, di gusto o di stile. La Resistenza e la guerra partigiana, imponendo l'iniziativa e l'azione, chiamando a partecipare l'intero popolo, risvegliarono nelle donne l'istinto creatore, mortificato da tanti anni di sottomessa rassegnazione. Con la chiarezza di chi ha da poco aperto gli occhi alla luce, esse intuirono allora – anche se molte non avrebbero saputo spiegarselo – l'intima e profonda deficienza, di un mondo che aveva permesso il crearsi di una situazione di guerra, d'odio e di crudeltà come quella, in cui vivevano; e compresero che se volevano impedire che i loro figli vedessero il ripetersi degli orrori cui esse erano state costrette ad assistere dovevano creare e imporre una società fondata non più sulla competizione, egoistica, ma su una concorde solidarietà di lavoro. Fu questa precisa volontà di rinnovamento anche se quasi sempre inespressa che sostenne e animò la gran maggioranza delle donne durante i lunghi mesi della Resistenza, che le indusse a schierarsi dalla parte dei combattenti della libertà, che le attirò nelle file dei Gruppi di difesa della donna che, allo specifico contingente compito d'assistenza, univano una precisa anche se larga impostazione ideologica inspirata ai valori del progresso. E che a base della Resistenza femminile ci fosse questa volontà e non la nostalgia di un anacronistico passato, lo dimostra il fatto che, a Liberazione avvenuta, invece d'acquietarsi nei risultati raggiunti, la parte più viva dalle donne, le lavoratrici, continuò la battaglia nell'UDI, nell'ANPI, negli altri organismi democratici. Tutti sono concordi ormai nel riconoscere il significato fondamentale ch'ebbe nella nostra storia il fatto nuovo dell'attiva partecipazione femminile alla vita del Paese; e qualcuno volle anche vedervi, una promessa e una garanzia per un avvenire migliore. E certo con ragione: ché luminose prospettive di pace paiono aprirsi a un mondo in cui le donne sappiano imporre il loro spirito materno: che è sacrificio, ma anche creazione; devozione, ma anche iniziativa; conservazione, ma anche rinnovamento. Da questo atteggiamento è nato il grande movimento femminile per la pace che da mesi vien svolgendo oggi la sua opera nel mondo intero e che a differenza dei precedenti, non si esaurisce in un pacifismo generico. Sempre le donne hanno desiderato la pace in cui poter crescere serenamente i propri figli; ma finora non hanno saputo far nulla per impedire la guerra, limitandosi a piangere i tragici risultati. Attraverso la lotta attiva, hanno ora imparato che come tutte le cose buone del mondo, la pace si conquista lottando; e che a mantenerla giovano non vaghe aspirazioni e supplici lacrime rassegnate, ma un'opera vigile e continua, una coscienza chiara e coraggiosamente combattiva. Ecco perché oggi l'antifascismo

delle donne non è più soltanto un atteggiamento sentimentale e negativo di generica ripugnanza. Al di là dei suoi aspetti più repellenti, esse vedono qual è la vera sostanza del fascismo; negazione dell'avvenire, ritorno a posizioni che si credevano per sempre superate, pervicacia risorgente di interessi che si credevano per sempre debellati; immobilità, stasi, morte. Esse vogliono invece andare avanti, creare forme e valori nuovi, secondo le leggi intime e inesorabili della vita; e sono quindi naturali collaboratrici ed alleate di tutte le forze che lottano per il rinnovamento del domani. La voce che esse porteranno al Congresso Nazionale dell'ANPI – che si tiene in questi giorni [Roma, 27-29 giugno 1952 ndr] – dirà alta e chiara questa loro solidale coscienza e volontà.

Ada Gobetti

In «Il Paese», 26 giugno 1952